

Sanità I medici protestano per le denunce dopo parti problematici. Il ministro Balduzzi li convoca per venerdì

Il giorno in cui non si nasce per sciopero

Agitazione di ginecologi e ostetrici il 12 febbraio. Urgenze garantite

ROMA — Sciopero del parto, annunciato per il 12 febbraio. Nessuna nascita, se non in casi di urgenza. «Perché? Ve lo spieghiamo noi» dicono i medici. E raccontano un caso. La distocia di spalla è un imprevisto non raro durante il parto. Dopo aver messo fuori il capo, il bambino resta incastrato nel bacino materno con la spalla. A quel punto il ginecologo deve agire in fretta perché il neonato rischia di morire di asfissia. Nel canale del parto può resistere un massimo di 7 minuti. Le più autorevoli società scientifiche hanno dettato in ordine di semplicità le manovre più efficaci per estrarre il piccolo. Sono 7, secondo le linee guida internazionali. Nella quasi totalità dei casi hanno successo e dunque il bambino può iniziare la nuova vita. Il problema è che durante una di queste tecniche di sganciamento rischia di procurarsi un danno alla spalla. Dall'1 al 4% dei neonati, secondo statistiche molto variabili, possono restare con un braccio paralizzato per tutta la vita.

«In questo caso la denuncia del ginecologo da parte dei genitori è quasi scontata, anche se abbiamo liberato il bambino con le manovre corrette», racconta Carmine Gigli, presidente di Fesmed, la Federazione sindacale dei medici dirigenti. L'eccesso di cause che colpiscono ostetrici e ginecologi è una delle motivazioni di un'iniziativa mai vista nel pianeta sanità. Il 12 febbraio, se fallirà l'incontro con le organizzazioni sindacali del settore convocato dal ministro della Salute Renato Balduzzi il 18 gennaio, verrà attuato il primo sciopero delle sale parto. Niente nascite programmate, né visite specialistiche, ambulatori pubblici e consultori familiari chiusi. Resta assicurata l'assistenza in situazione di emergen-

za. Aderiscono tutti i sindacati e le società, ospedalieri e universitari, la stima è che slitteranno circa 1.100 interventi cosiddetti di «elezione» (ad esempio i cesarei) in tutta Italia e circa 15 mila operatori astenuti dal lavoro.

Dall'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali fino a ieri non era però pervenuta comunicazione da parte delle associazioni: «Dai contatti avuti risulta soltanto lo stato di agitazione e la richiesta di un incontro col governo». È probabile che l'iniziativa non vada a segno anche perché non è estranea ai rischi. Ma la ferma presa di posizione dei medici è già indice di grande disagio. Oltre che dal rischio di denunce la categoria è in sofferenza per i tagli determinati dalla legge sul contenimento della spesa che ha colpito duramente la sanità.

Nicola Surico, presidente della Società italiana di ginecologia e ostetricia, la Sigo, chiede a nome degli altri colleghi specialisti, che i politici diano spazio nei programmi al tema «del contenzioso in medicina, diventato esplosivo. L'aumento delle denunce va di pari passo con quello dei premi assicurativi». Tra le soluzioni, la creazione di fondi di solidarietà, l'obbligo per le aziende sanitarie di stipulare polizze per sostenere gli operatori in causa e la sospensione della colpa grave.

Il decreto del ministro della Salute Renato Balduzzi entrato in vigore il 1 gennaio contiene provvedimenti in questa direzione. Tra l'altro, è previsto il riconoscimento della colpa lieve per il professionista che abbia seguito le indicazioni delle linee guida internazionali e le buone pratiche. I giudici però sostengono che questo principio viene già applicato in tribunale e nella sostanza non cambierà molto. Il Tribunale del malato-Cittadinanza attiva conte-

sta lo strumento dello sciopero: «Condividiamo i motivi ma il muro contro muro non funziona».

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

